

### Inchiesta nella realtà siciliana dove i comunisti alle elezioni vanno avanti ovunque

# A Ragusa un Pci «controcorrente»

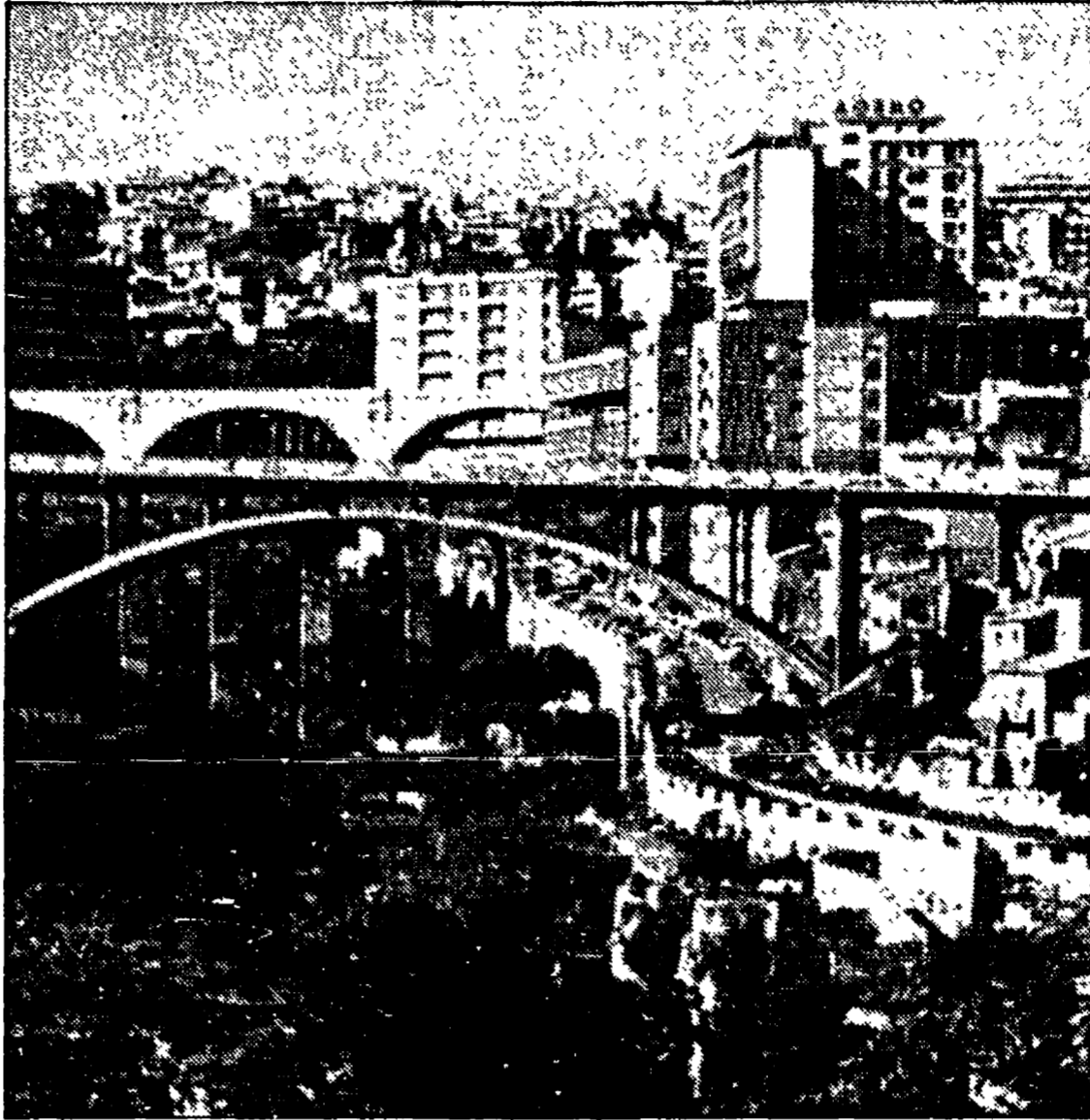
## Il record del 38% dei voti Ecco tutti i come e i perché

La Dc ha perso 11 punti - La splendida affermazione di Vittoria e il successo di Comiso - La grande vertenza petrolio - «Bravi? Ci costa sacrifici ma sperimentiamo»

Dal nostro inviato

«Questi numeri possono bastare, dice il segretario della federazione comunista di Ragusa, Concetto Scivoletto, 41 anni, da qualche mese sindaco a Modica. «Ecco invece due esempi in casa Dc che tornano utili sia per capire la loro debolezza, sia per capire la nostra avanzata». È stato capofila per la Democrazia Cristiana in questa provincia, il presidente della Regione Rino Nicolosi. Quella di Ragusa è la provincia della grande vertenza petrolio, tuttora in corso, aperta con grandi società ed enti economici nel tentativo di investire qui almeno parte dei loro immensi profitti. Nell'83, l'assessore all'Industria, il democristiano Salvatore Grillo (lo stesso che poi avrebbe candidato suo figlio per aggirare così i divieti di De Mita), rinnova un'apertissima convenzione alla Solticem del gruppo Agip con ben 3 anni di anticipo sulla scadenza. Naturalmente i ragusani non gradiscono, prendono il via grandi manifestazioni di massa, una dura battaglia all'Assemblea regionale siciliana: si spaccia il pentapartito, i deputati a Sala d'Ercole approvano un ordine del giorno presentato dal Pci che impegna il governo a revocare la concessione. Il secondo esempio è questo. A Modica è venuta a mancare la candidatura dell'on. Nino Avola, immolato sull'altare del rinnovamento. Stavolta non è che De Mita avesse tutti i torti: Avola era deputato da 27 anni, aveva superato indenne sei legislature. Solo che lui e la Dc locale hanno appreso la notizia appena 20 giorni prima del voto, quando ormai era impossibile correre ai ripari. «Ecco — osserva Scivoletto — la Dc in entrambi le occasioni ha creduto di poter tranquillamente sbattere la porta in faccia alla gente ed è stato costretto a

pagare un prezzo salatissimo». Qui, in questa provincia di 275 mila abitanti (75 mila a Ragusa città), con quasi 30 mila disoccupati — è il massimo storico che non si registrò neanche nel dopoguerra — le emergenze, naturalmente, non si discostano molto dalle altre emergenze siciliane. Lavoro, sviluppo, occupazione, missili, militarizzazione, sicurezza; penetrazione mafiosa; utilizzazione del petrolio e abusivismo. Ecco il decalogo del comunista «controcorrente». Dice Scivoletto: «Costruire dal basso, fin dal vicolo, il primo embrione di rapporto con i cittadini, poi salire su su fino ai livelli istituzionali. Elaborare linee politiche non dimenticando mai i bisogni della gente. Intendere le alleanze come ricerca della maggioranza e non come spinta alla sostituzione dei nostri tradizionali referenti sociali. Sintetizzando ci muoviamo in tre direzioni: la comprensione e la guida di grandi trasformazioni economiche e sociali; la capacità di lotta e di risposta; la cultura di governo». È l'altra grande novità di questi ultimi anni: il Pci all'amministrazione in dieci comuni su dodici nell'intera provincia. Lo è con moltissime varianti, senza preclusioni aprioristiche, ma nel rispetto di due criteri rigidi mai da solo con la Democrazia Cristiana: sempre a due condizioni: il rispetto della condizione morale, la piena governabilità. Risultato: «la gente del ragusano — osserva Scivoletto — ci considera sempre più "cosa loro". Vivono il partito come uno strumento indispensabile del quale servirsi quanto si impongono lotte aspre a difesa della qualità della vita». Sono gelosi della propria identità i ragusani. Hanno capito che a minacciarla non sono soltanto i missili ma anche la presenza della mafia. È noto come centinaia di ettari di terreno siano stati acquistati qui da famiglie mafiose della Sicilia occidentale. Forse, di riflesso, sono aumentati notevolmente la diffusione e il consumo della droga. Ha subito un'impennata il racket dell'estorsione, il riciclaggio è un'attività purtroppo ricorrente. Né i ragusani vedono di buonocchio i gruppi catanesi che intendono appropriarsi di grandi appalti, quello, ad esempio, del porto di Pozzallo o il «vieni, pompì e te ne vai», praticato dalle società petrolifere. Eppure i comunisti hanno avuto anche il buon senso di non arroccarsi sul terreno dell'economicismo: è l'unica forza politica ad aver presentato una legge per il recupero del centro storico di Ragusa Ibla. Situazione ideale allora? «Anche noi abbiamo le nostre difficoltà — conclude Scivoletto — il nostro rapporto organizzato con le donne e le nuove generazioni non possiamo ancora definirlo esaltante. Non riusciamo a creare strutture stabili dei disoccupati. La crisi avanza, e difendere la struttura lungo la costa e la zootecnia nell'altopiano, alla lunga rischia di essere limitativo. Sappiamo una cosa con certezza: questa forza non è un valore assoluto. Abbiamo imparato che in politica da 50 puoi raggiungere il 65%, così come puoi sciogliere al 35, e così via, in un senso o nell'altro. Vogliamo ricordare a chi forse troppo sbrigliatamente dice: sì, lo sappiamo, i comunisti ragusani sono bravi, che questo ci costa enormi sacrifici, enormi lavori. «Sperimentiamo, rischiamo», conclude il segretario del «controcorrente».



Un'immagine di Ragusa

Saverio Lodato

# «Così si vende un aereo da combattimento»

## E l'Italia revisiona i Mig cinesi sperando di «sfondare» in Asia

Dal nostro inviato  
GIAKARTA — L'aeritalia revisionerà e rinnoverà l'offerta di bordo e i sistemi avionici del caccia sovietico Mig 19 che la Cina ha da anni in dotazione. È una notizia singolare, anche se non confermata ufficialmente, ed è una delle tante che in questi giorni circolano qui nella brutta, calda e immensa capitale indonesiana. Anche l'occasione è singolare: il regime di Suharto ha organizzato una grande «convention» spaziale e aeronautica sulla scia del saloni che ogni anno si tengono a Parigi o Londra. L'Indonesia, un mix di povertà e di grandi risorse naturali come il petrolio e il gas, vuole entrare nel giro dei paesi ad alta tecnologia e si propone d'essere, da questo punto di vista, il riferimento per tutto il Sud-Est asiatico. Ecco allora le grandi industrie del settore, europee ed americane, precipitarsi a Giakarta ad esporre i loro prodotti civili, ma soprattutto militari. Del resto la regione è carica di fermenti, si combatte un po' ovunque e non c'è paese, conti economici a parte, che non debba rinnovare i sistemi di comunicazione e gli apparati di difesa. E il grande mercato internazionale dei sistemi d'arma passa in queste ore per Giakarta. Quest'area di vendita fa gola infatti a molti. I francesi, per esempio, sono scatenati. All'«Airshow» hanno organizzato uno stand gigantesco, il più grande del salone in cui c'è in mostra di tutto: dai moderni elicotteri ai caccia, dai cacciatorpediniere ai sommergibili, dai razzo Ariane mentre uno dei loro «gioielli» più recenti, il Mirage 2000 sbalorda i visitatori con strepitose evoluzioni e rapidissime accelerazioni. Per il momento, però, hanno perso la battaglia. Questo aereo concepito proprio per l'esportazione ai paesi terzi non solo

non è stato venduto ma quasi tutti i governi del Sud Est asiatico, da Singapore all'Indonesia alla Thailandia, gli hanno preferito il caccia americano F 16. Ma la Dassault e le altre aziende pubbliche francesi hanno dichiarato che non rinunceranno mai ad entrare in questo mercato. Si può capire allora quel che sta succedendo: contatti, riunioni, promesse che si susseguono giorno dopo giorno. Certo, vendere un caccia oggi non significa solamente cedere un velivolo capace di intercettare e di bombardare ma vendere soprattutto un sistema tecnologico. Esportare egemonia industriale e politica è l'ultima analisi. Commercializzare armi sofisticate non è quindi semplicemente un business. Di più: significa controllare in un modo o nell'altro i paesi compratori. E in particolare se sono del terzo o del quarto mondo. Dunque tutta l'operazione non è facile. Ma come si fa in concreto? Quali «strumenti» ci vogliono? Chi sono gli uomini che fanno questo lavoro? In uno degli alberghi americani di Giakarta, in una serata umidissima, incontriamo due funzionari italiani che lavorano al «commerciale» di una grande azienda italiana del settore aeronautico, che ci tracciano un percorso, credibile e dettagliato, dell'«ecco come si fa a vendere un aereo». I due manager sono colti, giovani e democratici. Hanno la responsabilità delle vendite nella fatica del campo e aiutano questo arcipelago. Il primo è un ingegnere napoletano che passa 250 giorni l'anno tra Kuala Lumpur, Bangkok, Rangoon, Singapore. L'altro è un italo americano che è il «residente» di questa casa (il lessico sembra tratto dalle spy story) ad Hong Kong, principale osservatorio sulla



Il cacciatorpediniere Amx, di produzione italo-brasiliana

Cina e in genere sul continente asiatico. Sarà un caso che in questa megalopoli vivano — dice l'italo americano — 300 rappresentanti delle varie industrie aeronautiche del mondo? Entrambi rifiutano nettamente l'immagine di venditori d'armi. «No, è una cosa più complessa, più dignitosa, noi non andiamo in giro a piazzare mitragliatrici e protettori. Tentiamo di esportare la tecnologia italiana». Il lavoro è difficile — dicono — estenuante. Passa per centinaia di contatti, molti dei quali inutili, si snoda attraverso l'acquisizione di in-

formazioni, a volte volutamente sbagliate, l'organizzazione di una vera e propria rete di amicizie. E se queste conoscenze sono tra governi e stati maggiori della difesa tanto meglio. Comunque i due dopo cinque anni di «lavoro sull'Asia» non hanno venduto ancora nulla. «Per il momento, però», precisano. «Giàché l'importante è, in primo luogo, esserci e poi creare le condizioni possibili per offrire adeguatamente il prodotto». Sembra adesso che sia venuto il momento di una congiuntura favorevole per l'

talia. Aveva cominciato, invero, il gruppo Agusta a penetrare questo mercato dando a Singapore i suoi S.21. Poi un anno fa Pechino decise di accogliere l'offerta di Aeritalia e Aerospaziale che producono insieme l'Atr 42 per costruire di questo aereo civile tutte le porte postali. Infine ecco il probabile accordo per i Mig 19 mentre all'orizzonte si profila la possibilità che l'Atr, in versione per 72 passeggeri, venga acquistato dalla Cina magari allargando lo spettro della collaborazione industriale. «Ma con il gigante cinese — dice il generale Fulvio Ristori, presidente dell'Alfa Romeo Avio e membro del consiglio di amministrazione dell'Aeritalia — si può andare anche al di là, visto che sono interessati anche all'Amx. Questo, come si sa, è un caccia tattico realizzato da Italia (Aeritalia e Aeromacchi) e Brasile (Embraer) e «sembra fatto apposta — commenta Ristori — per quest'area del mondo. È un velivolo da attacco al suolo, economico ma con tutti i ritrovati dell'elettronica più moderna e nel suo genere non ha concorrenti. Certo, poi ci sono i paesi poveri che per motivi di prestigio o anche di ricatto economico comprano gli F 16 americani. «Arrivano al paradosso — dicono i due manager — di Singapore che nemmeno può far decollare questi «mostri» giacché dopo un minuto hanno già sconfinato in Malesia». L'Aeritalia che in questi anni ha acquisito tecnologia di grande livello ora si aspetta molto dall'Amx. Dall'India fino al Borneo (passando dalla Cina) i caccia, il cui costo è di una quindicina di miliardi «può andar bene a tutti ma la partita più grossa il governo italiano la gioca con aziende aeronautiche pubbliche e private, la gioca con

l'Indonesia medesima. Nei giorni scorsi il ministro della ricerca e della tecnologia indonesiano Habibie si è incontrato con l'ambasciatore italiano Veschi e con il generale Fulvio Ristori. Oggetto della discussione: l'apertura di una complessa trattativa. Ci spieghiamo meglio. Pare assodato che qui vogliamo ritenere l'operazione Brasile, coinvolto appunto nella costruzione dell'Amx, primo aereo a getto nella storia del paese sudamericano. Il punto è questo: l'Italia ha raggiunto buoni livelli di tecnologia aeronautica pur non essendo né l'America né altri. E si trova nella condizione di esportare «know-how» costruendosi così una rete di alleanze sul terreno del complesso industriale-militare. Ora l'Indonesia ha discrete capacità costruttive e cerca, dal suo punto di vista, partner che non siano giganti, cioè che non la soffochino. Ed ecco allora la proposta italiana: perché il paese del Sud Est asiatico non costruisce parti dell'Amx? E perché soprattutto non si dà il via ad un progetto bilaterale di ideazione di un idrovolante da pattugliamento marino e da trasporto? L'idea è fasciosa per l'Indonesia visto che il territorio è composto dalla bellezza di 14 mila isole. Poi si vedrà. È stato annunciato comunque che in settembre verrà qui in visita ufficiale il ministro Spadolini, primo uomo di governo italiano a mettere piede in Indonesia dopo molti anni, e forse sarà quella l'occasione per far decollare la trattativa. O comunque di ripararsi. Intanto un altro annuncio: la marina indonesiana pare abbia acquistato dalla Selenia i complessi missilistici «Albatross» da installare sulle navi militari. E l'«alleanza» sembra davvero procedere.

Mauro Montali

### Un salone dello spazio a Giakarta Un'alleanza industriale con l'Indonesia? Il grande mercato dei sistemi d'arma

### La sottoscrizione popolare

# Quattro miliardi al Pci in poco più di un mese

La graduatoria regione per regione - Ora si tratta di andare avanti - La media nazionale

Dunque la sottoscrizione per il Pci e la stampa comunista ha superato i primi quattro miliardi. In percentuale siamo al 10,42% e sono 37 le organizzazioni in media percentuale. E quindi più di un terzo. Questi risultati sono stati ottenuti con il lavoro di questo primo mese di impegno. Ecco, dunque, la graduatoria.

Fed.	raccolta	%	PAVIA	24.226.000	5,09
TRAPANI	30.740.000	35,33	LECCO	6.898.000	5,00
VIAREGIO	17.200.000	32,45	ANCONA	16.054.000	4,91
MODENA	4.332.000	29,09	VITERBO	9.130.000	4,84
GENOVA	112.984.000	20,18	GENOVA	50.000.000	4,78
PERNO	41.143.000	20,17	LODI	10.000.000	4,78
FERRARA	203.108.000	20,11	CATANZARO	5.382.000	4,60
MODENA	466.288.000	19,76	IMPERIA	6.086.000	4,47
ROMA	51.211.000	19,32	BENEVENTO	2.539.000	4,28
AGROVERGATO	22.156.000	19,27	ASTI	2.567.000	4,13
AVULI	74.181.000	19,02	BRESCIA	30.000.000	4,08
FORLENONE	22.223.000	17,71	AVELLINO	2.500.000	4,03
DELLA GALLUZZA	7.200.000	17,56	TGULIUM	4.696.000	3,91
M. CARRARA	33.500.000	16,83	CREMA	3.529.000	3,90
BOLOGNA	482.510.000	16,41	LATINA	7.300.000	3,89
CARONIA	9.300.000	16,17	TREVISO	9.500.000	3,64
BOLZANO	10.008.000	16,14	VENEZIA	17.848.000	3,43
COMPOSSO	10.000.000	16,13	VERONA	4.188.000	3,08
PISTOIA	60.000.000	16,00	MANTOVA	1.000.000	2,98
TERMI	20.250.000	15,35	PADOVA	6.310.000	2,49
BELLA	104.400.000	15,00	NAPOLI	20.000.000	2,27
SIENA	85.000.000	14,91	SASSARI	2.700.000	2,15
FORLI	145.627.000	14,42	C. DI ORLANDO	1.076.000	1,84
RAVENNA	152.526.000	14,32	CASTELLI	4.000.000	1,63
MATERA	100.000.000	14,29	TRAPANI	1.516.000	1,60
SALENTO	20.807.000	14,07	RAVUSCA	2.282.000	1,58
IVREA	64.500.000	13,76	ROVERETO	4.698.000	1,53
TRINTE	25.150.000	13,55	NOVARA	1.000.000	1,50
PERUGIA	47.000.000	13,36	AVESZANO	797.000	1,39
PRATO	81.000.000	12,70	FRONZINONE	1.357.000	0,93
LIVORNO	212.000.000	11,91	COSENZA	1.303.000	0,91
CHITONE	14.980.000	10,93	CATANNA	568.000	0,42
VERCELLI	18.343.000	10,60	CALTANISSETTA	221.000	0,34
LA SPEZIA	48.400.000	10,45	CHIETI	315.000	0,31
GORIZIA	22.400.000	10,23	VERGARA	284.000	0,17
AOSTA	147.000.000	9,98	ENNA	134.000	0,15
MILANO	250.000.000	9,89	VERBANIA	173.000	0,10
AREZZO	30.450.000	9,58	TOTALE	4.156.456.000	
ROGGA	23.343.000	9,49			
SAVONA	41.436.000	9,15			
VARESE	35.000.000	8,95			
R. EMILIA	140.748.000	8,91			
PALESTRA	24.000.000	8,79	ESTERO	43.520.000	
POTENZA	10.000.000	8,70	MOLISE	27.200.000	23,65
PARMA	43.033.000	8,69	E. ROMAGNA	1.698.881.000	15,78
PARMA	11.560.000	8,54	FRULLI V.G.	111.378.000	15,10
BRINDISI	11.560.000	8,50	UMBRIA	130.442.000	14,28
BELLUNO	5.700.000	8,14	TOSCANA	735.335.000	12,58
AQUILA	7.722.000	8,13	MARCHE	150.080.000	11,82
A. PICENO	11.000.000	8,03	EMILIA	25.526.000	11,30
PANNA	31.154.000	7,89	TRENTINO ALTA	14.008.000	11,43
TERAMO	61.000.000	7,79	V. D'AGOSTA	8.070.000	9,96
CUNEO	8.237.000	7,56	SARDEGNA	47.532.000	8,06
UDINE	6.500.000	7,51	SCIUCIA	94.736.000	7,72
PACENZA	17.000.000	7,40	LOMBARDIA	442.674.000	7,55
CITTAVECE	7.000.000	7,37	PUGLIA	68.926.000	7,04
CASERTA	10.350.000	7,24	LIGURIA	150.618.000	6,78
CAGLIARI	15.000.000	7,14	PIEMONTE	170.668.000	6,35
GROSSETO	25.233.000	7,04	CALABRIA	27.533.000	5,40
CROMONA	17.439.000	7,02	CAMPANIA	104.733.000	4,82
ALESSANDRIA	30.000.000	6,90	EMILIA	56.086.000	4,33
ORISTANO	3.110.000	6,78	ABRUZZO	27.119.000	4,15
NUORO	16.720.000	6,69	VENEZIA	66.571.000	3,61
SUDARIO	5.000.000	6,49	TOTALE	4.200.066.000	
TRENTO	4.000.000	6,45			
MANFROTTO	27.983.000	6,35			
R. CALABRIA	5.868.000	6,31	Feder. organizz.	raccolta	%
VICENZA	8.625.000	6,30	BASILICA	14.000.000	
BARCELONA	89.000.000	6,13	BELGIO	7.400.000	
TORINO	15.888.000	5,87	C. DI ROMA	2.000.000	
MESSINA	5.693.000	5,47	LUSSEMBURGO	120.000	
MONZA	11.900.000	5,46	ZURIGO	20.000.000	
FERRARA	5.844.000	5,36	TOTALE	43.520.000	
BARI	15.990.000	5,33			
SIRACUSA	7.898.000	5,17			
ROMA	70.000.000	5,12			

che sapeva tutto di Maria Rosa. La figlia le scriveva lettere e lettere tramite il parroco del paese e la sua «governa» di guardia passava così di bocca in bocca. Nessun contatto: invece col fratello, un gran lavoratore che da ragazzo se ne era andato in Germania a cercare fortuna e che dall'estero provvede ancora oggi per la salute della vecchia madre. Una vita perduta, insomma. Fuori dall'ubriacatura del Nap Maria Rosa infatti non trovò più niente. Se n'era andata ad abitare ad Asti e nei paesi vicini aveva cominciato a prostituirsi. Mesefu era stata anche arrestata per omicidio ad un agente di polizia che l'aveva strappata dall'appartamento. Venerdì pomeriggio il solito tran-tran davanti il cimitero di Castel d'Annene, un paese fra Asti ed Alessandria. Si ferma una

## La donna calabrese di 35 anni assassinata nelle campagne del Tanaro, vicino Alessandria

# La storia di Rosa, terrorista e poi prostituta

Dal nostro inviato  
PIZZONI (Catanzaro) — Parte da qui, da questo miraggio di un'isola di emilia abitanti dell'entroterra del vibonese, al piede del Serre, la disperata storia di Maria Rosa Paoli, 35 anni, prima terrorista e poi prostituta, morta ammazzata venerdì sera nelle campagne del Tanaro vicino Alessandria. L'ha uccisa a colpi di pistola un camionista di Torino, Giancarlo Giudice, dopo un veloce «incontro» in macchina. Due proiettili calibro 22 sparati a bruciapelo che hanno troncato per sempre la vita di Maria Rosa Paoli. Una storia disperata per davvero quella della bella ragazza calabrese, emigrata in Piemonte nel 1960 e il vittima della terrorista «prima» dell'incapacità di possibilità? — di rifarsi una vita normale poi. Una storia forse emblematica, che sem-

bra tratta per intera da un manuale mai scritto di povertà, segregazione e solitudine. Maria Rosa nasce a Pizzoni, nell'alta valle del fiume Mesina che taglia la Calabria all'altezza delle province di Catanzaro e Reggio, il 29 agosto del 1950. Suo padre Domenico è un contadino e la fatica del campo lo aiuta a tirare avanti la moglie Maria Teresa De Nardo. Famiglia povera ma onesta. Il padre è un vecchio comunista che viene provato però dalle fatiche e dalle sfortune col passare degli anni. Nel '53 alla coppia Paoli-De Nardo nascono altri due figli, due gemelli, che muoiono però subito. È il primo colpo per la fragile mente di Domenico Paoli. Nel '54 nasce il maschio ma proprio allora rapporto tra Domenico e sua moglie si incrina definitivamente. Nessuno ora in paese

sa dire con precisione il perché. Dissidi, discussioni, miserie quotidiane? Nel '55 in abbandona la famiglia e si trasferisce in un paese vicino Asti, Caiamandra. Sembra voglia rifarsi una nuova vita ma l'illusione dura poco. Qualche anno e per Domenico Paoli — minato nella mente — scatta infatti il rista a tirare avanti la moglie Maria Teresa De Nardo. Una malattia che lo segnerà per sempre e che segnerà però anche la sua primogenita Maria Rosa che nel frattempo aveva raggiunto il padre in Piemonte. La ragazza, la bambina meglio, resta infatti sola, frequenta un convento ad Asti dove studia e si diploma. Ma non ha amici né parenti. È sola. Conosce Giorgio Cocca, un uomo della banda Emanuele Attimonelli e da lui avrà un bambino che ora ha dieci anni. Ma

è forse questo il viatico decisivo che porterà in breve Maria Rosa nelle fila del partito armato. Diventa «prostituta» del nucleo che negli anni '70 si rende protagonista fra Ivrea, Torino ed Asti di una serie di rapine e sequestri. Nessun fatto di sangue e la grande «rinomanza» solo in occasione dell'evacuazione di Renato Curcio dal carcere di Alessandria. Maria Rosa Paoli fu accusata di aver colto «storico» delle Br. Poi più niente se non una serie di processi e il distacco definitivo dal paese e dalla famiglia. A Pizzoni la ragazza non tornava infatti più. La vide l'ultima volta nel 1981 assieme ad un ragazzo «forestiero». Forse andava a trovare qualcuno nel vicino supercarcere di Pizzoni. Un contatto con il vecchio mondo del paese era rimasta la madre, ammalata pure lei, al re-

### Solitudine e disperazione L'emigrazione in Piemonte agli inizi degli anni 60 La banda Attimonelli Rapine e sequestri fra Ivrea e Torino L'incontro con Giudice

solitudine e disperazione L'emigrazione in Piemonte agli inizi degli anni 60 La banda Attimonelli Rapine e sequestri fra Ivrea e Torino L'incontro con Giudice

Fulvia il cui conducente contrattò il prezzo con Maria Rosa: 50 mila lire. Un atto in aperta campagna poi Giancarlo Giudice — un camionista da alcuni giorni in libertà provvisoria per aver sequestrato e picchiato un'altra prostituta — si gira e dal borsello estrae una pistola. Fa fuoco forse senza neanche sapere il perché. Maria Rosa muore subito, l'assassino le strappa gli orecchini e la collana poi scarica il corpo avvolto in un asciugano in aperta campagna, nelle colline del Monferrato. Lontano, molto lontano dalla sua Pizzoni, dove pochi sono quelli che la ricordano. Ieri molti leggevano la triste fine della ragazza sui giornali del nord vittima molto probabilmente di un maniacco, si chiedevano il perché.

Filippo Vettri